

Pace e male

Avvince e convince
di **Leon Ravasi**

Uno dei dischi più belli dell'estate 2004. Non è immune da peccati questo "Pace e male" che però si porta dietro un bel titolo e un carico di idee degne di riempire 5 o 6 cd. I Têtes de Bois hanno dalla loro parte una buona capacità di scegliere le "compagnie giuste" e un ufficio marketing molto efficace. Nel senso di una grande capacità ideativa culturale che fa sì che le loro scelte non siano mai casuali, ma che procedano per progetti e che questi progetti abbiano sempre una dignità e un interesse che non possono lasciare indifferenti. "Pace e male" segue a due anni di distanza quel "Leo Ferré, l'amore e la rivolta" che tanto ha dato al gruppo romano (il Premio Tenco, il Premio "l'Isola che non c'era", la partecipazione al Mantova Musica Festival, 4.000 copie vendute in Francia e 18 mila in Italia e una manciata di conoscenze giuste).

Quando si parla di conoscenze si intende citare le persone che hanno collaborato al disco: una pleora di nomi di qualità (Paolo Rossi, Daniele Silvestri, Mauro Pagani, Antonello Salis, Gianni Mura, Davide Cassani, Ugolino, Arnoldo Foà, Marco Paolini). Quando si parla di progetti culturali si intende invece la capacità di scegliersi fonti di ispirazione elevate. E anche per questo disco la lista è lunga, lunghissima: Dino Campana, Charles Baudelaire, Ezio Vendrame, Fabrizio De André, Leo Ferré, Georges Brassens, Arthur Rimbaud. E scusate se è poco! Se poi ci aggiungiamo anche come ghost track "La canzone del ciclista" dedicandola a Fabio Casartelli, ex campione olimpico di ciclismo, morto in corsa al Tour de France ecco che il quadro si completa.

Due sono i cd, divisi in "Canzoni", il primo e "Autoradio/Autovideo" il secondo. Nomi gratuiti?

No, perché "Autoradio" offre una serie di composizioni sospese, interrotte, spezzettate e intervalate da cronache radiofoniche d'epoca e "Autovideo" è una traccia video che contiene un'intervista con Andrea Satta (voce e autore quantomeno dei testi, nonché riconosciuto leader della band) e frammenti di interventi delle suddette Teste di Legno (traduzione letterale) tra ferrovie, stazioni abbandonate e metropolitane, tram di linea, gabbie dello zoo, Festival Stradarolo e Ferrovia dell'Allume). Il vero prodotto è "Canzoni", "Autoradio" contiene soprattutto curiosità, stimoli, spezzoni e mini-provocazioni. Da non dimenticare di sfogliare il libretto. Alcune sorprese stanno solo lì dentro: ad esempio una canzone composta di solo testo ("Cerco"), con l'invito agli ascoltatori di provare a comporci una musica sopra e poi spedire ai Têtes de Bois. Cosa si vince? Niente. La canzone sarà arrangiata assieme all'autore ed entrerà nel repertorio della band.

Ma non è finita: ancora nel libretto restano da segnalare "Come nascono le canzoni...", identificata come "mail inviata ad una band di marziani che sta per fare una tournée in Italia". È molto bella e andrebbe comunque letta. Conclude il libretto una breve lirica: "Tienimi la mano, amore mio/ siamo due petti di pollo surgelati / potevi dirmelo che non eri più innamorata / hai aspettato una cazzata / per cambiare la tua vita".

È andato via lo spazio di una recensione e ancora non siamo arrivati a parlare di canzoni. E questo, se vogliamo, indica un altro dei pregi di Satta e dei Têtes. Il contorno supera l'importanza del primo piatto e anzi ne distrae l'attenzione. Ma il piatto è sostanzioso ugualmente e forse non ci sarebbe bisogno nemmeno di tutte le altre idee di cui si fa

LE
BIELLE
NEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

le bielle novità

Sul sito due nuove interviste: Paolo Archetti Maestri degli Yo Yo Mundi e Giovanni Rubbiani dei Caravane de Ville.

Tra le altre novità una nuova ricchissima pagina dedicata a Enzo Jannacci.

Prossimamente un'intervista ad Ambrogio Sparagna e un'altra ad Alessio Lega, in occasione della pubblicazione del suo primo Cd.

scialo a tonnellate. Tra l'altro, se un limite era facile riscontrare nel lavoro dedicato a Leo Ferrè era la monotonia di fondo e la scarsa duttilità della voce di Satta (peraltro in linea con la parte), in questo caso invece i salti di clima sono molti e le atmosfere variano, anche se la cifra stilistica della band romana sarà sempre quella di un gruppo che suona e canta sottotono.

Eppure "Abbasso Nixon" è un bellissimo ritratto di una giovinezza anni '70, orchestrato con sapienza e proposto con una grande maturità (da segnalare il ruolo narrante della tromba di Luca De Carlo). E poi un testo che inizia con "Pallionate crude / addosso al muraglione" non può che mantenere le promesse d'esordio. Di grande spessore anche la seconda canzone "Tute", con il suo refrain "L'analgesico fa male / l'anestetico fa male / l'analettico fa male", caratterizzato anche dalla voce filtrata di Satta e dalla presenza d'appoggio di un quartetto d'archi.

Completa il trittico di partenza il pezzo forte dell'intero album: "Ce l'ho con l'amore" che Andrea Satta ha liberamente adattato da alcune brevi liriche di Ezio Vendrame (il poeta ex calciatore). Il risultato è strepitoso. La musica, minimale ma densa, penetra tra i brividi che la voce, grattando sulle corde vocali, produce e il senso dei versi conferma: "Ce l'ho con l'amore / che tanto mi fa male / Dalla voliera dei sogni / sono spariti i trespoli. / Ho murato la finestra ad est / Così ora / anche nello spreco / dei miei giorni / nessuna alba mi potrà distrarre".

Ma non è un disco fatto solo di tre canzoni. "Dottor De Rossi" e "Io sono allegro" (perché sono cretino) segnano un cambio di tono, ravvivando l'atmosfera a virandola su ritmi e tematiche più vivaci. I testi abbandonano l'introspezione per puntare alla satira. Pur tenendo conto dell'enormità del paragone, è un po' come quando il miglior Jannacci alterna nei suoi dischi momenti seri ad altri di puro cabaret. E a conferma di questo, alcuni toni del cantato di Satta e l'intervento parlato di Paolo Rossi che, nel finale di "Io sono allegro" jannaccegchia parecchio.

Con "Le rane" si ritorna invece al clima della prime canzoni. Ospite Daniele Silvestri, ma il merito della canzone è intrinseco. L'accompagnamento è delicato e sottotraccia. Pianoforte, tromba, contrab-

basso e chitarra disegnano un arabesco delicato su cui si stendono le voci, al servizio, come al solito di un testo di grande spessore.

Resta da dire qualcosa sulle cover. Tra la voce di Andrea Satta e quella di Fabrizio De André corrono tutte le categorie del mondo. Magica di velluto e affascinante quella del secondo (De André per non lasciare equivoci), noioietta e lagnosetta quella del primo, per quanto sempre in parte con i testi che racconta. "Amore che vieni amore che vai" non va quindi paragonata su questo piano, in quanto incommensurabile. Musicalmente però è interessante e il tributo, globalmente, è meno esangue da quello proposto da Battiato. Le cover di Leo Ferrè non presentano problemi, in quanto i Tetes stanno nel loro. Per Brassens si è scelto di tradurre il testo e farlo recitare a Arnoldo Foa e, tranne un grave errore di grammatica ("gli tiravo maledizioni" riferito a una donna, dove ci sarebbe voluto "le tiravo maledizioni") l'esperimento funziona. Da segnalare sul secondo disco una intensa "Le bateau ivre" eseguita dal vivo ad Argenta".

Per finire non passiamo sotto silenzio "Vomito", reazione di adeguato disgusto alle situazioni della vita..

I Tetes de Bois vanno citati tutti (anche perché parole e musiche sono sempre attribuite all'intera band): Carlo Amato al basso, computer e campionamenti, Angelo Pelini al pianoforte, fisarmonica, tastiere, Luca De Carlo alla tromba, Maurizio Pizzardi alle chitarre, Gianni di Rienzo alla batteria e percussioni, Andrea Satta alla voce, Raniero Terribili fonico, Fabio Lauteri comunicazione e Anna Maria Piccoli architetture umane. Più difficile capire gli ultimi due ruoli, ma probabilmente fondamentali alla luce delle considerazioni svolte all'inizio sulle ottime entrate che sta capitalizzando la banda romana. La maggior parte del merito va però alle qualità del gruppo e alla musica da loro suonata ed espressa al meglio in questo "Pace e male".

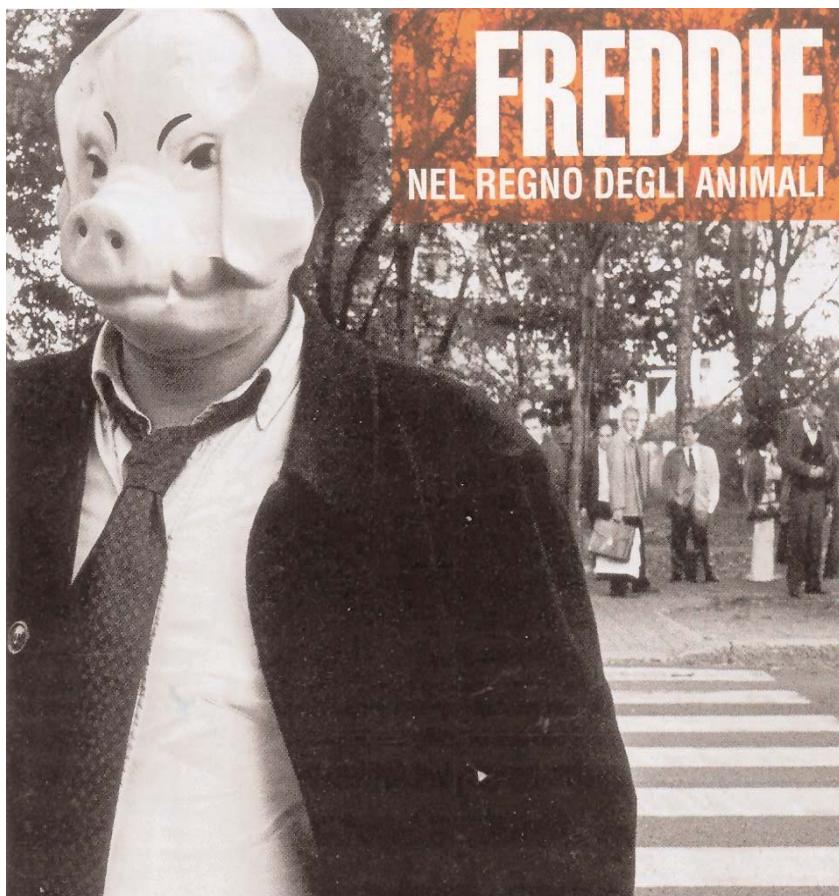
Têtes de Bois

Pace e male

L'amore e la rivolta - Manifesto cd - 2004

Nei negozi di dischi





“Se questo è il genere umano preferisco il poliziesco”

di **Lucia Carenini**

Scanzonato e divertente, ironico, godibile e canticchiabile. Finalmente un buon disco di pop rock italiano, sull'onda dei "Campari Mixx", frizzante e intelligente, capace di far sorridere e nello stesso tempo di far riflettere, senza però essere mai "palloso". "Nel regno degli animali" è l'opera prima musicale del funambolico Freddie, alias Alfredo Del Curatolo, giornalista, saggista-biografo ed ora, appunto, anche cantautore.

Disincantato e dissacrante, Freddie viaggia leggero su un sound che pesca dal rap, dal reggae e dallo swing, non tralasciando prererò di dare spazio anche a melodie più delicate e cantautorali, come quella del pianoforte di "Scappato a Mombasa" o delle chitarre di "Fanalino di Coda". Le musiche e gli arrangiamenti sono molto curati e raffinati, d'altra parte ci hanno messo le mani nomi di tutto riguardo: da Jantomani di Elio e Le Storie Tese alle tastiere a Davide "Billa" Brambilla - già con Enrico Ruggeri e Davide van de Sfroos - alla fisarmonica e alla tromba. Da Cristiano Verardo - dei disciolti Pitura Freska - a Claudio Bazzari, entrambi alle chitarre.

"Nel regno degli animali" nasconde - come Freddie fa col suo viso sulla copertina - la lezione a lungo studiata - e imparata - dai suoi numi tutelari. E allora ecco comparire la vena satirica di Rino Gaetano, l'onda dolcemente di Edoardo Bennato e un certo swing

alla Sergio Caputo. Tutto però ben digerito e assimilato, fatto proprio e collegato a temi assolutamente attuali: dalle storie d'amore nate sul web ai rivoluzionari radical chic in pantofole.

I testi di Freddie sono piacevoli e dotati di una vena satirica a volte graffiante a volte più delicata e guarniti da alcuni momenti di piccola genialità, quella che sta in frasi come "se questo è il genere umano, preferisco il poliziesco", oppure "al soggetto è preferito l'aggettivo e il deterrente si trasforma in detersivo".

Un buon esordio, insomma. Adesso attendiamo il libro di ricette. Le "Pennette alla Freddie", l'inconsueto suggerimento gastronomico che chiude il disco lascia ben sperare anche su questo versante!

Freddie

Nel regno degli animali
Alambicco Edizioni - 2004
Nei negozi di dischi



Fragil Vida

Un esordio col piede giusto

di **Giorgio Maimone**

le.bielle
recensioni

È un disco (quasi) d'esordio. Ed è un autoprodotta. Ma non c'è da storcere il naso. Vale molto di più: anzi, vale molto. I Fragil Vida, band emiliana (di Finale di Modena) che conferma che in provincia c'è buona aria per la musica, affrontano l'argomento disco da vecchi professionisti del vinile e il risultato è un album di una maturità sconcertante. Su una base in bilico tra jazz leggero, reminiscenze popolari e spunti progressive, lasciando un ampio spazio alle voci recitanti, il gruppo fiorentino mette in scena uno spettacolo pirotecnico di assoluto coinvolgimento. Da non ascoltare in modo distratto. Prendetevi un attimo di tempo, alzate il volume, per seguire meglio le raffinatezze e leggetevi i testi.

Tutto funziona a puntino. I testi sono poesie musicali, scritte col gusto di scrivere e col piacere di giustapporre immagini azzeccate ad altre immagini. Che dire infatti di: "Le dita gusto ciliegia una mi spinga all'altra / caviglia tesa mi fa sussultare / per un goloso di estrema come me". ("La terza palpebra"). Oppure di "Prima che le certezze del tuo cuore cadessero come foglie morte e stecchite / dentro il mio cervello snello / Prima di averti scoperta con i miei bozzetti carichi / di potenziale inespresso nel cesso / Prima di scrivere questo ti ho pensato come amore / Prima di recitare questo ti ho pensata come amore" ("Kom Ombo").

Ma non è solo questione di testi. La musica domina. Pacata e intensa come d'uso da un po' di tempo in qua presso un numero crescente di formazioni italiana che hanno scelto una via acustica all'espressione artistica, quasi a creare un sottogenere che non esiste ancora. Si potrebbe definire "italiana" parafrasando il genere "americana" dagli Stati Uniti. Ossia un tornare alla fonte della produzione nazionale, sfronando la musica dalle sue derive recenti e riscoprendo un piacere originario nel comporre. Influenze musicali che spaziano da un moderato jazz a un tocco di bossanova, ma soprattutto ad atmosfere cantautorali coinvolgenti.

Strada stile Avion Travel o Solutumana, per intenderci. Ma sulla stessa strada, solo per restare negli ulti

mi tempi, ci stanno anche gli Acquaforte di Livorno o gli Yo Yo Mundi o la Piccola Bottega Baltazar. E' presto, maledettamente presto per parlare di un movimento o di una corrente, ma si può certo accennare a una sensibilità comune che lascia ben sperare. "Musicanti di cristallo" è quasi un album d'esordio, perché preceduto da un altro demo autoprodotta "Allez enfants", contenente 8 brani, che non ho ancora sentito, ma che mi precipiterò a cercare. "Nera cera", "Tango del Lambur" e "Fondali turchini" le mie preferite, ma di una corta incollatura in un disco tutto di buon livello.

Ma è ancora alla musica che bisogna tornare, musica a cui nel disco (50'33") è lasciato ampio e meritato spazio. Il progetto Fragil Vida (a proposito, il nome deriva dal titolo di una mostra dedicata alla vita di Tina Modotti, fotografa a rivoluzionaria). Attualmente il gruppo è formato da Francesco Boni - Basso/Contrabbasso, Diego Gavioli - Chitarre, Gianluca Galletti - Voce Recitante, David Merighi - Voce/Pianoforte, Daniele Merighi - Batteria/Percussioni, Gianmarco Banzi - Fisarmonica/Piano. Nonostante una certa predominanza sul piano compositivo di David Merighi, tutti i membri del gruppo collaborano sia ai testi che alle musiche e i risultati sono rilevanti, sia per padronanza degli strumenti che della tessitura armonica in genere.

I frequenti recitati, intervallati al testo, lasciano intendere una propensione teatrale che il combo modenese proclama a chiare lettere. "I musicanti di cristallo - si legge nel loro libretto - hanno suonato, sudato e sognato, con un dovuto rispetto per il passato e la tradizione, continuando a vivere con nitida consapevolezza il presente, dando ossigeno alla speranza nel futuro ... Con tutto il cuore". E in questo rimando alla tradizione della commedia dell'arte italiana c'è davvero tutta una poetica musicale, proposta con gusto ed estrema distinzione. Una proposta da tenere assolutamente d'occhio.

Fragil Vida

"Musicanti di Cristallo"

FV - 2004

solo sul sito <http://www.fragilvida.it/>

MAURIZIO GERI SWINGTET



A CIELO APERTO

La musica manouche come un biglietto per viaggiare

di **Leon Ravasi**

C'è un disco, di questi tempi di vacanze, che mi fa impazzire. Lo suono e lo risuono e mi convinco sempre più che sia un ottimo disco. Non solo, ma il fatto che nessuno, in famiglia, dopo il decimo ascolto serato, mi esorti ancora levarlo e a gettarlo nel dimenticatoio mi rafforza nell'idea che si tratti di una grande disco. E, mi verrebbe da ripetere ovviamente, si tratta di un disco ignorato. Uscito ormai da 3 anni per i tipi della Visage e da me recuperato rovistando nei fondali degli scaffali di musica "etnica" nel negozio più rifornito di Milano (si parla di buona musica). Maurizio Geri, co-pilota di Riccardo Tesi nella Bandaitaliana dal 1994, segue e svolge un'attività parallela che si incarna nel Maurizio Geri Swingtet a cui va ascritta la meraviglia di questo "A cielo aperto".

Cosa ha che funziona questo disco? Tutto: dalla copertina a portafoglio di cartone che si apre in 8 scomparti, alle illustrazioni ivi riportate di foto d'epoca o magnificamente ibridate, fino (e soprattutto) alla musica. Geri è un appassionato (l'unico? L'ultimo?) di musica "manouche", ovvero di quella parte di popolazione Rom, di antichissima emigrazione in Europa dalle terre originali dell'India, ormai quasi stanziale nella zona compresa tra Francia, Olanda e Germania (avete presente: "... e poi Mirka a San Giorgio di maggio" in Korakhané di De Andre?). Popolo a cui appartenne almeno un grande chitarrista come Django Reinhardt e altri che non conosco ma che Geri vi saprebbe citare.

Django Reinhardt è omaggiato in "Cielo aperto" di una magica versione di "Blue Drag" e di una sospesa "Anouman" che chiude il disco facendoci implorare "ancora!", ma già nel precedente lavoro di Maurizio con lo Swingtet, intitolato "Manouches e dintorni" (Feelmay - 1997), era presente con "Nuages", "Tears" e un medley di "Daphne" e "Djangology". Casi strani della vita: la stessa "Nuages" è stata rifatta (e devo dire abbastanza bene) da Pino Daniele nel suo ultimo lavoro: "Passi d'autore".

Tra gli altri brani, che si caratterizzano per un'unitarietà di fondo assoluta, si notano firme celebri come Big Bill Broonzy e Gorni Kramer, altre che a me non dicono (V. Rose, H.Owens, F.Verstraet, M.Ferret, J.

Colombo, T.Murena), ma la maggior parte delle canzoni sono firmate dallo stesso Maurizio Geri che è riuscito a calarsi su misura nella parte e il suo "Sogno spagnolo" (sono a corto di aggettivi immaginifici. Metteteli voi) è indistinguibile da un brano d'epoca. Epoca? Già, ma quale epoca? Come scrive lo stesso Geri sulla copertina del disco, si miscelano ricordi musicali tra la Parigi degli anni '30, l'Italia dei '40 (allora eravamo 10 anni indietro rispetto alla Francia, non solo all'America) e la Pontepetri degli anni '80, paese natale di Geri nelle colline del pistoiese.

La musica di "A cielo aperto" suggerisce malinconie leggere e il senso di grandi spazi, un'ansia tranquilla di infinito e la finitezza del ricordo che riscalda. Come zingari sui carri con un tetto di cielo e stelle e pareti mobili fatte di musica, una musica che è ritorno a casa e sicurezza, tranquillità e senso di appartenenza e, proprio per questo, proprio in quanto tale, il miglior biglietto per poter viaggiare, perché si sa di poter sempre tornare viaggiando sulla strada dei ricordi. E io viaggio assieme a lui, su questa cascata di note cristalline, appese per aria come luminarie o a ondeggiare come lampare su un mare sempre un po' più lontano e color del vetro, sulla barchetta swingtet assieme a un equipaggio di fidati prodieri come Klaus Lessman clarinetto, Ruben Chiavano Fabian violino, Enzo Biorci fisarmonica, Leonardo Boni chitarra, Luca Giovacchini chitarra e Daniele Mencarelli contrabbasso.

Oltre alle già citate raccomando un occhio di riguardo per "Passione", "Mademoiselle de Bucarest" (registrata dal vivo in studio) e "Volo". Il buon ascolto è assicurato, ma cercare di non avere altro da fare: provate ad ascoltarlo non come sottofondo, ma come musica non di parole che racconta storie, tante storie di anni passati che potrebbero anche ritornare. Almeno finché ci sarà gente, come Maurizio, in grado di innaffiare le piante dei ricordi dalla parte delle radici.

Maurizio Geri

"A cielo aperto"

Visage - 2001

Di difficile reperibilità

le.bielle
recensioni

Ferrara Buskers Festival - Torna a dal 23 al 29 agosto il Ferrara Buskers Festival, la più importante rassegna non competitiva dei migliori musicisti di strada del mondo. Nel 2003 circa 800.000 persone, provenienti da ogni parte di Italia e con una significativa presenza di turisti stranieri, hanno affollato i 200.000 metri quadrati di splendido palcoscenico medievale e rinascimentale del centro storico cittadino. Come ogni anno l'organizzazione ha invitato 20 gruppi, ma a questi se ne aggiungeranno molti altri. Nel corso dell'ultima edizione 775 artisti, di 30 nazioni, hanno presentato 246 spettacoli per un totale di 1305 rappresentazioni trasformando Ferrara in una città in musica, una città per suonare, che ad ogni angolo svela inedite atmosfere - tra percussioni africane, ottoni dixieland, pazze gag musicali inglesi, arpe celtiche, tanghi argentini - alla scoperta di sonorità familiari o lontane. Da lunedì a sabato due spettacoli al giorno con inizio alle 18.00 e alle 21.30, domenica spettacolo unico dalle 17.00 alle 20.00; i musicisti invitati saranno presenti nelle postazioni loro assegnate, ma per le strade della città si snoderà un flusso ininterrotto di musica.

Sul sito www.ferrarabuskers.com si possono trovare il programma aggiornato della manifestazione, alcune note biografiche degli artisti accreditati e le iniziative che ruotano attorno al festival. Il sito sarà aggiornato quotidianamente con le curiosità, i fuori programma e le novità che caratterizzano la manifestazione. In loco ci si può rivolgere al Punto Informazioni sito all'interno del cortile del Castello Estense. Orario di apertura: 10.00 - 12.30/16.00 -23.30, tel. 0532 211030 (linea attiva solo durante il festival). Gli spettatori potranno rivolgersi anche all'Ufficio Informazioni Turistiche che per la settimana del Festival attiverà una postazione appena fuori dal Castello, tel. 0532 209370/0532 299303; fax 0532 212266.

Tora! Tora! Festival a Genova - Dopo la partenza di metà luglio, il Tora! Tora! Festival rilancia su settembre e lo fa promettendo grosse novità. Alle due date milanesi già annunciate e previste per l'11 e 12 settembre c/o l'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini si è aggiunta Genova il 16 e il 17 settembre, nell'ambito della Festa dell'Unità, in zona Fiera. La due giorni genovese sarà una buona occasione per ritrovare parte del cast di Reggio Emilia penalizzato dalle intemperie. Ad affiancare gli 'eroi della Pietra di Bismantova' Africa Unite, Good Morning Boy, Linea 77, Meganoidi, Modena City Ramblers, One Dimensional Man.

Decisamente significativa la tappa genovese del Tora! Tora! Festival, perché è il primo anno che la carovana musicale si ferma in Liguria e perché mai come quest'anno Genova è al centro dell'attenzione di tutta Europa come capitale culturale e il Tora! Tora! Festival si va così automaticamente ad inserire nel ricco cartellone delle iniziative culturali e musicali genovesi.

Ecco il cast completo diviso per giorni:

16 settembre

Afterhours, Appaloosa, Cut, Diva Scarlet, Giardini di Mirò, Giorgio Canali, Linea 77, Northpole, One Dimensional Man, Paolo Benvegnù, Tre Allegri ragazzi Morti, Verdena).

17 settembre

Africa Unite, Anonimo FTP, Good Morning Boy, Lemeleagre, Lotus, Mariposa, Max Gazzè, Meganoidi, MiceVice, Modena City Ramblers, Shandon, Zen Circus.

I concerti iniziano alle ore 16.00. Prezzi 12 euro, abbonamento alla due giorni 20 euro.

1182° giorno DL (Dopo Liberazione Italia)

Sciocchezze come l'aver fissato all'1,6 l'inflazione programmata per il prossimo periodo e la [prontamente corretta] decisione del geniale Lunardi di far pagar pedaggio alle strade statali importanti (in super manutenzione... esempio? Orte-Ravenna) possono distogliere il pubblico da uno dei punti più importanti della politica italiana. Forse non tutti si sono accorti che i Nobili Nordisti stanno cercando di far passare d'urgenza una cosuccia da niente: la MODIFICA DI qualcosa come 40 ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. Casini vuole tempi tecnici, l'Udc dice che "La Camera lavora fino a domenica... e punto." (Volontà, capogruppo), Nonno Ciampi ribadisce che "Le norme fondamentali che investono l'architettura degli organi costituzionali nei loro rapporti, per tempi che travalicano i limiti delle singole legislature, siano scritte sulla base di un esteso consenso. Bisogna perciò perseguire con costanza e determinazione la ricerca di possibili intese". Ma Calderoni&C premono, altrimenti lasciano affossare Alitalia&RomaLadrona. Chi vincerà?

Ho parlato di Nonno Ciampi? Nonno Ciampi, ancora in vena di mettere i bastoni tra le ruote del Nuovo e Radioso Governo, si mette anche a proteggere le toghe - rosse, tutte rosse - ("Il magistrato non solo deve essere autonomo e indipendente, ma deve anche manifestarsi tale, con il suo comportamento, in ogni situazione, anche al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni."), a bacchettare l'allegria gestione economica ("L'attenzione per l'economia reale non deve far venir meno la necessità di mantenere sotto controllo la finanza pubblica.[...] Sappiamo di dover continuare ad avere un elevato avanzo primario per ridurre gradualmente l'incidenza del debito pubblico che assorbe risorse che altrimenti potrebbero essere destinate a maggiori investimenti.[...]), a dar consigli di guerra - pardon, di pacificazione - ("L'impegno dell'Italia per contribuire a restituire prospettive di stabilità e di progresso democratico all'Iraq è ancorato a quello della comunità internazionale espresso nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.[...] Soltanto un rinnovato sforzo collettivo di convinta adesione ai principi delle Nazioni Unite e ad un sistema multilaterale, capace di cementare la fiducia reciproca tra le nazioni, ci consentirà di rispondere con successo alle sfide del XXI secolo."). Nonno, ci stai annoiando! Basta con questa noia!

Basta con la noia, bisogna essere "più ottimisti", come dice il Libertador... Ma, una volta di più, i suoi interlocutori non lo seguono (maledetti rematori contro)... Mariglia Maulucci, segretario confederale CGIL (assente Epifani): "C'è poco da essere ottimisti. Al contrario di quello che lei pensa, più passa il tempo e più si diventa pessimisti anche perché un Dpef così non si è mai visto. Lo consideriamo una vera e propria caduta di responsabilità. Il governo non ha mantenuto le promesse". Savino Pezzotta (segretario CISL): "Non ce la faccio ad essere ottimista". Luigi Angeletti (segretario UIL) lamenta un dubbio "determinato dalla percezione della perdita del potere di acquisto, e dal fatto che il governo non ha percepito questo stato d'animo nella sua gravità". Luca Cordero di Montezemolo (Confindustria) chiede di sciogliere nodi importanti come il problema del mezzogiorno, "Solo così, potremo guardare al futuro". Sergio Billè (Confcommercio): "I contenuti del Dpef dimostrano un quadro ancora nebuloso". Insomma... vogliamo o no lasciarli lavorare, questi allegri camerati? Fino ad adesso c'hanno fatto vedere meraviglie! E dire meraviglie è davvero poco, per descrivere i loro fuochi d'artificio! Chissà fino a dove son capaci d'arrivare...

Stay! &rea

P.S.(Governo balneare? Certo! Una bellissima manovra "per non ingrassare la spesa pubblica, ma nello stesso tempo per rafforzare l'economia. Bisogna evitare di ingrassare, ma al contempo bisogna mettere su i muscoli": parole dell'Unto! Ora il Nuovo e Radioso Governo è pronto per fare bella figura sul bagnasciuga!)